

Ed è sbagliato dal punto di vista politico, perché i sistemi previdenziali vanno talmente al cuore del contratto sociale proprio delle singole comunità che una imposizione dall'esterno e dall'alto sarebbe vista come un'inaccettabile interferenza.

Dove l'Europa può intervenire è, invece, nel promuovere una prudente gestione dei conti pubblici attraverso il coordinamento e la sorveglianza delle politiche di bilancio nazionali.

In questa prospettiva, sempre più importanza dovrà essere data alla sostenibilità nel tempo degli assetti di finanza pubblica, guardando progressivamente più ai dati che esprimono la consistenza del debito che non a quelli che misurano, anno dopo anno, il variare del disavanzo.

Quali che siano le scelte che ogni paese sceglierà di fare per garantire che i sistemi previdenziali non mettano a rischio l'equilibrio dei conti pubblici, l'armonizzazione dei trattamenti e l'equità tra le generazioni sono principi che dovranno essere alla base di qualsiasi ipotesi di intervento.

Una particolare attenzione merita, in ogni caso, di essere prestata allo studio di come agevolare, e magari ritardare, il passaggio dal lavoro al non lavoro attraverso forme di occupazione più flessibile mano a mano che l'età progredisce.

Accanto al diritto di andare in pensione di chi, avendone maturato i requisiti, vuole porre fine alla propria stagione di lavoro, dobbiamo imparare a tutelare anche il diritto di continuare a lavorare di chi vorrebbe protrarre una vita attiva.

Si tratterà di processi sui quali chiunque si preoccupi di non lacerare il tessuto delle proprie società dovrà operare cercando di creare le condizioni per un vasto consenso.

La concertazione tra le parti sociali è un aspetto essenziale del nostro modo di intendere la società e il mondo del lavoro.

Per questo, per trovare nuove forme di tutela per i più deboli, capaci di rispondere ai bisogni di una società e di una economia in rapida trasformazione, serve un sindacato forte e rinnovato.

Una rete di solidarietà

Come per la riforma dei sistemi previdenziali, anche nel caso del mondo del lavoro non si possono proporre ricette per l'intera Europa.

Esse sarebbero tanto sbagliate quanto inutili.

Nel porsi l'obiettivo primario di tutelare i diritti, le attese e la dignità dei lavoratori, le politiche dell'occupazione debbono, in ogni caso, essere pensate in modo tale da agevolare le dinamiche di crescita dell'economia.

Esse devono, pertanto, tendere più a proteggere e, quando necessario, a sostenere il lavoratore che non a difendere il singolo posto di lavoro. Devono, insomma, essere politiche dentro e non contro il mercato.

Un aspetto dell'attuale evoluzione del mercato del lavoro suscita particolare apprensione e merita una specifica attenzione.

Il mondo del lavoro si sta segmentando in modo preoccupante.

Tra il gruppo di coloro che hanno un'occupazione e godono di una efficiente protezione dei loro diritti e quello di coloro che sono in cerca o hanno perso un'occupazione e spesso non riescono più a rientrare nel mondo del lavoro attivo, sta emergendo e allargandosi una categoria di lavoratori precari, a tempo, quasi tutti giovani, privi di reale tutela, di fatto inabilitati a crearsi una sicurezza e una protezione per il futuro.

Sono tutti temi che condizionano e determinano la vita di uomini e donne in carne ed ossa.

E si tratta di problemi che non possono essere risolti semplicemente facendo ricorso alla leva della spesa pubblica.

Non si può credere, pretendere o promettere che si possa avere tutto.

Bisogna fare delle scelte che saranno inevitabilmente difficili. Ma esse saranno rese meno impraticabili se si studieranno e si illustreranno non soltanto i costi che si dovranno coprire o tagliare ma anche i vecchi e i nuovi bisogni ai quali le riforme potrebbero dare risposta.

Quando parlo dei nuovi bisogni, mi riferisco in particolare ai gruppi dei più deboli tra i deboli: di coloro che sono rimasti senza lavoro, di coloro che soffrono, o che hanno un familiare che soffre di una malattia incurabile, di coloro che vivono in condizioni di povertà tali o che sono colpiti da emergenze così



dure o improvvise da mettere in pericolo la possibilità stessa di vivere una vita decente.

Per queste persone, per queste situazioni, l'Europa, se vuole essere all'altezza della propria civiltà, deve prevedere di stendere una rete di protezione.

A questa rete non può mancare la maglia di un reddito minimo garantito.

Ancorché tradotto in cifre che possono variare da un paese all'altro, si tratta di un principio che deve, ripeto deve, essere accettato e fatto proprio dall'intera Europa.

Immigrazione, integrazione e cittadinanza europea

L'immigrazione, fonte spesso di timori, è portatrice di ben più consistenti e reali opportunità.

E' un fenomeno da governare, contrastandolo con durezza nei suoi aspetti illegali ma agevolandolo laddove esso risponde tanto alle legittime speranze di una vita migliore di uomini e donne che vengono da paesi meno fortunati dei nostri, quanto alle esigenze ormai consolidate delle nostre società.

Esse non possono più fare a meno degli immigrati, avendo bisogno tanto di lavoratori pronti a svolgere le attività che i nostri cittadini ormai tendono a rifiutare quanto di specialisti che possano contribuire a un rilancio delle nostre imprese.

Quando si tratta di politica dell'immigrazione, nessuno Stato può essere lasciato solo o può pensare di fare da solo. E' indispensabile una politica dell'immigrazione coordinata su scala europea.

Perché possa essere efficace e credibile (e nulla suscita più timori nelle nostre popolazioni dell'impressione di essere di fronte ad un fenomeno non governato e non controllato), tale politica deve comprendere più elementi.

Serve un'attività di contrasto all'immigrazione illegale basata su un controllo delle frontiere esterne dell'Unione avvertito e gestito come una responsabilità collettiva dei paesi membri.

Serve una politica dell'asilo basata su criteri validi su scala europea e che non scoraggino ma aiutino l'inserimento nel mondo del lavoro.

Serve una politica di ammissione che, comunque le si voglia chiamare, preveda quote europee costruite sulla base di indicazioni provenienti dei singoli stati.

Serve un dialogo con i paesi di origine dei grandi flussi migratori che preveda tanto investimenti quanto accordi di riammissione.

Serve, infine, una strategia per l'integrazione degli immigrati legali che preveda un forte investimento sulle condizioni di vita delle famiglie e nell'istruzione degli adulti ma soprattutto dei bambini come indispensabile primo momento, la concessione del voto alle consultazioni amministrative come opportuna tappa intermedia, e un più facile accesso alla cittadinanza

come logica conclusione dell'intero processo.

Di piena integrazione e di cittadinanza si dovrebbe parlare non solo per gli immigrati provenienti da paesi esterni all'Unione ma anche per i cittadini europei residenti in un paese dell'Unione diverso dal loro paese d'origine.

Per questi europei, che hanno scelto di vivere in un nuovo paese, che hanno quasi sempre sviluppato un senso di appartenenza al loro paese d'elezione che non contrasta con l'attaccamento al loro paese d'origine e che sono, in genere, portatori di un accentuato "spirito europeo", è tempo di adottare una politica più generosa della cittadinanza.

E' tempo di dare contenuto concreto a quella cittadinanza europea che rischia, altrimenti, di restare poco più che un concetto vago.

Ai cittadini dell'Unione, in qualunque paese essi risiedano, dovrebbe essere riconosciuto il diritto di voto non solo alle consultazioni amministrative ma anche alle elezioni politiche.

La certezza del diritto e la sicurezza

Uniti dal mercato e dalla moneta, gli europei chiedono di vivere, liberi e garantiti, in un unico ed efficiente spazio di giustizia, con leggi chiare e uguali per tutti.

Lo chiedono le famiglie per rispondere ai nuovi bisogni creati da società aperte, unite e mobili.

Lo chiedono le imprese che trovano nell'incertezza dei loro diritti e doveri un ostacolo che impedisce una proficua programmazione della loro attività e dei loro investimenti.

Lo chiedono i cittadini, soprattutto i più deboli, per i quali una giustizia frammentata e spesso intollerabilmente lenta equivale spesso a nient'altro che ingiustizia, alla mancanza di difesa di fronte al più forte e al più ricco.

Gli europei chiedono sicurezza e protezione: contro le grandi e terribili minacce del terrorismo, contro la criminalità organizzata nel mondo dell'economia, contro i pericoli che si incontrano nella vita quotidiana, nelle città, di giorno e di notte, dove, una volta di più, sono i più deboli e gli anziani ad essere i più esposti.

Governare vuol dire farsi carico anche delle ansie e dei timori dei cittadini.

La più gran parte delle risposte possono e debbono venire dalle autorità nazionali e locali. Ma molto può e deve essere fatto su scala europea perché la criminalità e la vita stessa dei cittadini e delle imprese non conoscono frontiere.

La collaborazione e il reciproco riconoscimento tra le autorità giudiziarie e di polizia nazionali costituiscono la base indispensabile per qualsiasi azione.

Chi ad esse si sottraesse, così come chi ponesse in discussione l'autonomia e l'indipendenza dei sistemi giudiziari, si metterebbe, di fatto, contro l'Europa e contro gli europei.

L'ambiente, un investimento che rende

Quasi sempre, quando si parla di crescita si pensa alla tutela dell'ambiente come ad un vincolo, ad un costo aggiuntivo.

Ma questo è vero solo se appiattiamo la nostra visuale e i nostri conti sul tempo immediato.

Se alziamo la testa e guardiamo più lontano, vediamo che, quando ci preoccupiamo di ridurre le emissioni inquinanti, di contenere il consumo di energia, di alzare gli standard di sicurezza delle nostre produzioni stiamo in realtà investendo sul nostro futuro.

Acque e aria non inquinate, prodotti agricoli e cibi sicuri sono garanzia di una migliore salute dei nostri cittadini, di minori spese sanitarie.

Suoli, letti dei fiumi, boschi ben curati costituiscono la più efficiente e conveniente protezione contro i disastri ai quali una natura abbandonata e devastata ci sta drammaticamente abituando, anno dopo anno, estate dopo estate.

Se, poi, guardiamo allo sviluppo dalla prospettiva dell'innovazione, possiamo renderci conto di come quello dell'ambiente possa rappresentare un campo privilegiato per lo sviluppo di nuove tecnologie e, dunque, un vantaggio competitivo per l'industria europea.

Basta pensare - e lo ho già ricordate - alle straordinarie opportunità offerte dalla ricerca nel campo dell'economia dell'idrogeno e sulle celle a combustibile specialmente se collegate all'uso delle risorse energetiche non rinnovabili, o alle prospettive che potrebbero aprire, applicate al controllo del territorio, le tecnologie di verifica del posizionamento attraverso i satelliti.

L'ambiente è essenziale per la crescita e lo sviluppo dell'Europa anche sotto un altro aspetto, altrettanto decisivo.

L'Europa è la regione più bella del mondo. I nostri mari, le nostre montagne, le nostre città d'arte, grandi e piccole, non conoscono uguali.

In nessun'altra parte della terra è bello vivere come in Europa.

Ma l'Europa sta diventando più brutta: nelle sue campagne, nelle sue coste, nelle sue città e, in modo particolare, nelle periferie delle sue città, quasi tutte ugualmente brutte e invivibili.

La bellezza dell'Europa è una componente fondamentale della nostra civiltà, del nostro modo di vivere.

E' un patrimonio che non possiamo distruggere e che richiede un impegno massiccio ed urgente.

Si tratta di fare delle scelte.

Scelte che in alcuni casi devono prendere la forma di semplici divieti (divieti di costruire, di scaricare rifiuti, di sorvolare i centri abitati), in altri casi, e penso in modo specifico alla politica energetica, possono tradursi in incentivi

vi per stimolare consumi, investimenti e tecnologie a servizio di una migliore tutela dell'ambiente.

Una voce determinante può essere quella dei consumatori.

Con le loro scelte essi possono condizionare in modo decisivo quelle dei produttori, tanto da indurre le imprese a considerare come paganti anche sul breve termine politiche aziendali apertamente ispirate al rispetto per l'ambiente o per i diritti dei produttori dei paesi più poveri.

Altrettanto importante è il contributo che possono portare i giovani.

Dalle nostre società europee sta progressivamente scomparendo la leva obbligatoria.

E' giusto che sia così perché il servizio militare obbligatorio rispondeva sempre meno alle moderne esigenze di difesa e i giovani lo vivevano come una troppo lunga e costosa perdita di tempo tra la fine degli studi e l'ingresso nel mondo del lavoro.

Ma sostituire il periodo del servizio militare con uno più breve, ma ugualmente obbligatorio, di servizio civile potrebbe essere una buona cosa.

Soprattutto se lo si collegasse alla tutela dell'ambiente e alla protezione dei più deboli, non solo nel proprio paese di origine ma anche negli altri paesi membri dell'Unione.

Le politiche per la pace

Ho lasciato di proposito per ultimo il tema della pace.

Senza pace non ci può essere alcuna libertà, alcuna giustizia.

Le politiche in favore della pace e, più in generale, l'intera politica internazionale dell'Europa sono il riflesso della sua storia.

Il primo contributo che l'Europa può offrire è quello della sua stessa esperienza.

L'Unione che abbiamo costruito è il frutto di un lungo, paziente dialogo, della continua e spesso difficile ricerca di un superiore e comune interesse e di un più alto e stabile equilibrio nel quale ciascuna parte potesse riconoscersi.

E' un metodo di gestione delle relazioni tra gli stati che in cinquant'anni ha permesso risultati, come l'allargamento dell'Unione da sei fino a venticinque e domani a più di trenta paesi membri, o la pacifica adozione di una moneta comune da dodici e domani molti più paesi, che non conoscono precedenti nella storia.

L'Europa si presenta al mondo come il più straordinario esempio di governo democratico della globalizzazione. Un esempio al quale, non a caso, guardano continenti come l'America Latina e l'Africa che ricercano nuove forme di collaborazione per superare antiche divisioni.

Nata per dire basta alla guerra tra popoli e in terre che avevano conosciuto tutti gli orrori delle armi, delle distruzioni, delle violenze, l'Europa unita si conferma con l'allargamento un fattore di pace, di stabilizzazione, di sicurezza su scala continentale.

Oggi a nessuno verrebbe più in mente di considerare l'Europa orientale come un'area a rischio. Ai paesi di questa regione nessuno più associa un'idea di pericolo.

La storia si è ripetuta.

Quello che era successo tra i paesi fondatori dell'Europa, tra Francia, Germania e Italia, è avvenuto di nuovo tra e con i nuovi paesi membri, tra Polonia e Ungheria così come tra Germania e Polonia o tra Italia e Slovenia.

La stessa cosa, e per tanti versi si tratta di un'evoluzione ancor più straordinaria, sta avvenendo, anzi è già avvenuta, tra i paesi dell'ex Jugoslavia i quali, con e grazie alla concreta prospettiva di un ingresso nella comune casa europea, hanno di fatto cancellato ogni ipotesi di conflitto tra loro.

Appresa la lezione del Kosovo, e dei massacri che solo l'intervento della Nato e dell'America riuscirono a fermare, possiamo con serenità e con orgoglio affermare che l'Europa ha fatto la sua parte fino in fondo.

Se i Balcani cesseranno per sempre di essere quel focolaio di crisi internazionali che sono stati per secoli, il merito fondamentale sarà stato dell'Europa.

Dal Baltico ai Balcani, l'Europa sta dimostrando in modo tangibile quanto essa sia in grado di fare, come potenza regionale, per la sicurezza e la stabilità internazionali.

In questa prospettiva regionale, le sfide successive saranno quella del Mediterraneo e dell'arco dei paesi che si collocano immediatamente al di là delle frontiere dell'Europa riunificata.



Chiudi il gas e vieni via.

Non è mai troppo tardi per rifarsi un'altra vita. L'importante è sapere come, ma soprattutto dove. In questo numero, Sandokan vuole ispirarti di Amsterdam, Orvieto, Mozambico e Santo Domingo: quattro mete ideali per un viaggio di sola andata. E con gli itinerari italiani del Pciad, Anem,egg, i buoni indirizzi per mangiare e dormire dal Ribosc del Guerriero, le pagine di L'Espresso e i ricordi de Tempo Ritrovato. Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

